

LA GIOIA DI AMARSI

Tobi e Anna

Il dramma di una famiglia

Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanassar del quale presi a trattare gli affari [...].

Quando Salmanassar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Al tempo di Salmanassar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; donavo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo [...].

Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura, mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli. Gli successe il figlio Assarhaddon. Egli nominò Achikar, figlio di mio fratello Anael, incaricato della contabilità del regno ed ebbe la direzione generale degli affari. Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. (Cf. Tb 1,3-22)

Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola. Dissi al figlio Tobia:

“Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però fedele di cuore, portalo a pranzo da noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni”.

Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse:

“Padre, uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova”.

Io allora mi alzai, lasciando il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire [...].

Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto [...].

In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze a pagamento, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la paga, le fecero dono di un capretto. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: *“Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituisilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata”.*

Ella mi disse: *“Mi è stato dato in più del salario”.*

Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: *“Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!”.*

Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi; e presi a dire questa preghiera di lamento: *“Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere [...]. Ordina che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita... Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare”.* (Cf. Tb 3,1-6)

Raguele ed Edna

“Asmodeo”, il distruttore

Sofferenza di Sara

Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Echàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di sua padre.

Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto gioire».

In quel giorno dunque, Sara soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. [...]. In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò:

“Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te alzo la faccia e gli occhi. Di’ che io sia tolta dalla terra, perché non abbia a sentire più insulti. Tu sai, Signore, che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti”.

(Cf. Tb 3,7-15)

Cammino di Tobia

Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo:

“Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara. Tu, come parente più stretto, hai diritto di sposarla. E’ una ragazza seria, coraggiosa, molto graziosa... So che suo padre Raguele non potrà rifiutarla a te, perché incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano”.

Allora Tobia rispose a Raffaele:

“Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Si dice che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l’unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l’angoscia della mia perdita”.

Ma Azaria gli disse:

“Ascoltami, fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L’odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei. Prima di unirti, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall’eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e da lei avrai figli. Non stare in pensiero.” (Cf. Tb 6,10-19)

Tobia e Sara

Raffaele: “Dio guarisce”

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Rage di Media e pensò: “Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?”. Chiamò il figlio e gli disse:

“Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza... Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; e prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, perché noi siamo figli di profeti [...].

Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabael, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo”. (Cf. Tb 4,1-20)

Allora Tobia rispose al padre:

“Quanto mi hai comandato lo farò. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarci”.

Rispose Tobi:

“Mi ha dato un documento autografo e anch’io gli ho consegnato un documento scritto; lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; l’altra parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent’anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno”.

Uscì Tobia in cerca di uno pratico della strada che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: “Di dove sei, o giovane?”. Rispose: “Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, venuto a cercare lavoro”. Riprese Tobia: “Conosci la strada per andare nella Media?”. Gli disse: “Certo,

parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade... Vi sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Raga...". Tobia andò a informare suo padre Tobì, dicendogli: "Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli israeliti". Tobia uscì a chiamarlo. Entrò da lui. Tobì lo salutò e gli disse: "Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Potresti accompagnarlo? Io ti pagherò, fratello!.." Rispose: "Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade". Tobì a lui: "Voglio sapere con verità di chi tu sei figlio e il tuo vero nome". Rispose: "Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli". Gli disse allora: "Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Ti do una dramma al giorno, oltre quello che occorre a te e a mio figlio insieme. Fa' dunque il viaggio con mio figlio". Gli disse: "Farò il viaggio con lui. Non temere; partiremo sani e sani ritorneremo, perché la strada è sicura". (Cf. Tb 5,1-22)

Il giovane partì insieme con l'angelo. Camminarono finché li sorprese la prima sera; si fermarono allora a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzò dall'acqua e tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare.

Ma l'angelo gli disse: *"Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire"*.

Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse l'angelo: *"Aprilo e toglie il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte e getta via invece gli intestini. Il fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali"*.

Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato; arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. Poi tutti e due insieme ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda:

"Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?".

Gli rispose:

"Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di uno affetto da albugine; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono". (Cf Tb 6,1-9)

Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: *"Fratello Azaria, conducimi da nostro fratello Raguele"*. Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono ed egli rispose: *"Salute fratelli, siate i benvenuti!"*.

Li fece entrare in casa. Disse alla moglie Edna: *"Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobì!"*.

Edna domandò loro: *"Di dote siete, fratelli?"*, ed essi risposero: *"Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive"*. Disse allora: *"Conoscete nostro fratello Tobì?"*. Le dissero: *"Lo conosciamo"*. E Tobia aggiunse: *"E' mio padre"*.

Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse:

"Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!".

Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche la moglie Edna e la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone e fece loro una calorosa accoglienza. Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: *"Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara"*.

Raguele udì queste parole e disse al giovane: *"Mangia, bevi e stai allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte stessa delle nozze. Ora mangia e bevi, figliolo; il Signore provvederà"*.

Ma Tobia disse: *"Non mangerò né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo"*.

Rispose Raguele:

"Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace". (Cf. Tb 7,1-12)

Le nozze di Tobia e Sara

Sposi nel Signore

Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: *"Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva e conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace"*.

Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese il documento di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò la moglie Edna e le disse: *"Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro"*. Ella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e disse: *"Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!"*. E uscì. (Cf. Tb 7,13-17)

Quando ebbero finito di mangiare e bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e l'introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi.

Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: *“Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza”*.

Sara si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo:

“Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”.

E dissero insieme: *“Amen, amen!”*. Poi dormirono per tutta la notte.

Raguele intanto si alzò; chiamò i servi e andò con loro a scavare una fossa. Diceva infatti: *“Caso mai sia morto, non abbiamo a diventare oggetto di scherno e di ribrezzo”*. Quando ebbero terminato di scavare la tomba, Raguele tornò in casa; chiamò la moglie e le disse: *“Manda in camera una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia”*.

Mandarono avanti la serva; ella entrò e li trovò che dormivano insieme, immersi in un sonno profondo. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Benedissero allora il Dio del cielo:

“Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benediciamo per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai rallegtrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia”.

Ordinò poi ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

Raguele ordinò alla moglie di fare il pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni; li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto.

Poi chiamò Tobia e sotto giuramento gli disse:

“Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!”. (Cf. Tb 8,1-20)

[...] Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, perché aveva dato buon esito al suo viaggio.

Benedisse Raguele ed Edna, sua moglie, con questo augurio: *“Possa io avere la fortuna di onorarvi tutti i giorni della vostra vita”*. (Cf. Tb 10,14)

Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, disse Raffaele:

“Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono”.

Allora s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele disse a Tobia: *“Prendi in mano il fiele”*.

Anna intanto sedeva a scrutare la strada per la quale era partito il figlio. Le parve di vederlo venire e disse al padre di lui: *“Ecco, viene tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava”*.

Raffaele, prima di avvicinarsi al padre, disse a Tobia:

“Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce”.

Anna corse avanti e si gettò al collo del figlio dicendogli: *“Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!”*. E pianse. E aggiunse:

“Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia”.

Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse:

“Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra, o figlia!”. In quel giorno ci fu una grande festa per tutti i giudei di Ninive e Achikar e Nadab suoi cugini vennero a congratularsi con Tobi.

E si festeggiarono le nozze di Tobia con gioia per sette giorni. (Cf. Tb 11,1-19)

«Lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni»

La famiglia “piccola chiesa”

Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: “Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d’altro alla somma pattuita”.

Gli disse Tobia:

“Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?”.

Tobi rispose: “È giusto ch’egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati”. Fece dunque venire l’angelo e gli disse: “Prendi come tuo salario la metà di tutti beni che tu hai portati e va’ in pace”.

Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro:

“Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giunto, e non trascurate di ringraziarlo. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l’elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu, Tobi, seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore”. Allora furono riempiti di timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro:

“Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non sono stato con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono, accadute”.

E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo.

Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Cf. Tb 12,1-22)

Conclusione del libro

“Quanto Dio ha detto si compirà e avverrà”

Qui finirono le parole del canto di Tobi. Tobi morì in pace all’età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l’elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

Quando stava per morire, fece venire il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: “Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio, che Nahum ha pronunziato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull’Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d’Israele, che Dio ha inviato; non una delle loro parole cadrà. Ogni cosa capiterà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola parola delle profezie [...].

Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l’obbligo di fare la giustizia e l’elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze. Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui... Così, figli miei, vedete dove conduce l’elemosina e dove conduce l’iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!”

Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli.

Abitò in Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì.

Tobia ereditò il patrimonio di Raguele come ereditò quello del padre Tobi. Morì stimato da tutti, benedicendo il Signore Dio nei secoli dei secoli. (Cf. Tb 14,1-15)

Lecture dal libro di Tobia in preparazione per il campo.